

“In riva all’Arno”

Musiche di Luigi Gordigiani e Franz Schubert

Marina Comparato, mezzosoprano

Gianni Fabbrini, pianoforte

Testi

Luigi Gordigiani

Il Fior della speranza

Lassù, lassù compagne mie correte
su quel monte che detto è delle fate,
e verso il mezzo voi ritroverete
quel fior che tanto posseder bramate.
Ma colto sul mattina quando l’avrete,
di non perderlo poi bene osservate,
badate, badate!
Che questo che in bellezza ogni altro avanza
è il dolcissimo fior della speranza.
Correte, correte, ah sì,
è il dolcissimo fior della speranza.
Correte, correte, correte!

Ohimè

Ohimè, ohimè, ohimè
Ah non posso respirare...
Ohimè per ‘na spina crudele
che ho nel core.
L’ho fatto tante volte medicare
ed esso se ne sta col suo dolore.
Ohimè, ohimè, ohimè
non posso respirar...
Quante le volte la vado a mirare
maggior si fa la pena e lo tristore,
la spina crudele, pupille care,
è la memoria dello primo amore.
Ohimè, ohimè, ohimè
non posso respirar...

Il lago e il fanciullo

Sorride il lago;
a scendere fan le nell'onde invito:
sul margine brunito s'addorme il villanel.
ed ecco un suono incognito a risvegliarlo viene,
come di molli avene o d'angeli nel ciel.
Gli occhi riapre, in estasi beata, il fanciulletto
e l'onde infine al petto lo vanno a carezzar.

Dall'imo intanto mormora:
«Sei mio fanciullo vezzoso;
io traggo il sonnacchioso
qui dentro a riposar.»

Sorride il lago...

Franz Schubert

Der Tod und das Mädchen (La morte e la fanciulla)

La fanciulla
«Il con pietà t'implora
o spettro t'allontana,
son giovinetta ancora
e che tu vuoi da me?»

La morte
«Ti calma alfin, cessi il dolor,
t'offro un destin del tuo miglior!
Vieni t'apporto dove è l'obblio,
dove è l'obblio innanzi a Dio.»

Gretchen am Spinnrade (Margherita all'arcolaio)

La mia pace perdei, spezzato ho il cor,
né pace io trovo omai, ah no mai più.

Se mi manca il mio ben si oscura il ciel,
la terra appare deserto avel!
I miei pensieri compor non so,
Più luce, ahimè, più ben non ho.
La mia pace perdei, spezzato ho il cor,
né pace io trovo omai, ah no mai più.

A lui sol guardo dal mio vero,
per lui quand'esco uscita io son.
L'inceder altero, il nobel far,
dell'occhio acceso il lampeggia,
e i caldi accenti e i suoi sospir
e il bacio suo mi fan morir!

La mia pace perdei, spezzato ho il cor,
né pace io trovo omai, ah no mai più.

Anela a lui l'amante sen,
potessi al core serrarlo almen,
e me di baci inebriar
beata allora potrò spirar.

La mia pace perdei,
spezzato ho il cor.

Luigi Gordigiani

Il sogno di Cenerentola

Sempre a soffiare mi tocca a star,
vita più barbara non si può dar
Ah! No, no, no, vita più barbara non si può dar,
sempre a soffiare, sempre a soffiare.

Le sorelle con il padre
vanno in cocchio, vanno in feste,
colla loggia mia veste
resto sola a sospirar...

Sempre a soffiare mi tocca a star,
vita più barbara non si può dar
Ah! No, no, no, vita più barbara non si può dar,
sempre a soffiare, sempre a soffiare.

Eppur feci un sogno, oh sogno beato,
sembrava in un punto cangiato il mio fato.
O sogno felice, oh sogno t'avvera
e forse stasera contenta sarò.
D'invidia ogni donna morire farò.

Non più covacenero potranno chiamarmi,
ma bella qual Venere dovranno adorarmi,
avrò ricche vesti, avrò dei diamanti,
e un stuolo d'amanti prostrati al mio piè.

Ma se a soffiare mi tocca star,
amor mi dice non palpitar!

Desiderio - Pesciolino

Potessi diventare un sassolino
per essere dal piede tuo pestato,
potessi diventare un fiorellino
per essere da te colto e portato.
Ah! Potessi in pesciolino almeno cangiare
e dalla bocca tua farmi mangiare!

Potessi diventare un poco il sole
vorrei baciare coi raggi il viso bello,
potessi diventare un venticello
per muovere soltanto il tuo cappello.
Ah! Potessi queste cose divenire
un giorno solo e poi vorrei morire!

Franz Schubert

Die Forelle (Il pesciolino)

In limpido ruscello d'una saetta al par,
solea fra tutti bello un pesciolin guizzar.
Un dì sul quieto rivo io stavamo a veder
il pesciolin festivo ir placido e goder.

Là con la canna ria pur stava un pescator,
del pesce i moti spia, attento e freddo in cor.
Ma sin che il rivo puro sconvolto non sarà,
il pesciolin sicuro dall'amo fuggirà.
Ma d'aspettare al fine il crudo s'annoierà
e l'acque verdi e cristalline col legno intorbidò.
tirò a sé gli aghi immersi il pesciolin sen muor!
L'inganno allora scopersi con duolo e con orror.

Luigi Gordigiani

Piangerai

E quando sarò giunto al mio destino,
pace più non avrà lo mesto core:
quanto mi parrà lungo quel cammino
che da voi m'allontana o dolce amore!

E benché meco foste indifferente,
vi scriverò la pena mia cocente.

Quando le meste note leggerete,
se aveste un cor di sasso piangerete, sì!
Quando le meste note leggerai,
se avesti un cor di sasso piangerai!

Franz Schubert

Des Mädchens Klage (Il pianto della Giovinetta)

Tremò sotto il nembo la selva frondosa,
la vergin sul lido del fiume s'arresta,
ai piè la corrente le spuma sdegnosa,
nell'ombre discioglie la voce sua mesta,
rigando di pianto il volto d'incanto.

È spento il mio core, la fiamma è sopita:
deserta è la terra, il sogno è passato.
Deh tu mi richiama gran Madre a tua vita,
le gioie del mondo già tutte ho gustato,
dal dì che l'amore mi scese nel cor.

Sgorgate a torrenti, sgorgate o miei pianti,
se nulla più vince dell'urne il rigor,
a un'alma che i lacci d'amor vede infranti
nessuna più resta speranza nel cor,
che vivere in pene pensando al suo ben.

Luigi Gordigiani

L'araba

Dall'Arabia fui rapita non trillustre giovinetta,
qui mi trassero avvilita a una vita di dolor.
Io son nera ho core ardente come il sol della mia terra,
ma qui gemo fra una gente che deride il mio color.
Bello è il ciel di questa Iberia, ma non parla a me d'amor!

De deserti nella calma quante volte il sol cadente,
sotto i rami di una palma mi lasciò col mio tesoro.
Quante volte a cielo aperto riposai sopra il suo seno,
ah rendetemi al deserto, ah rendetemi al suo cor!
Bello è il ciel di questa Iberia, ma non parla a me d'amor!

Franz Schubert

Erlkönig (Il re della foresta)

Chi è il cavalier che corre al vento?
Il figlio ei tien fra le braccia à sé.
Più cupa è la notte e rumba il tuon,
a lui fa scherno lo scaldà al sen.

Il Cavaliere:
«Fanciul il volto tu ascondi a che?»

Il Fanciullo:
«Non vedi o padre degli Elfi il Re?
Ha un manto al tergo un serto al crin.»

Il Cavaliere:
«Di nebbia è sol vapor vicin.»

Il Re degli Elfi:
«Vuoi, bel fanciul, venir con me?
Saprò bei giochi trovar per te.
Coperti i prati son là di fior,
per te ho in serbo vesti d'or.»

Il Fanciullo:
«Non odi, o padre, quai doni a me
va promettendo degli Elfi il Re?»

Il Cavaliere:

«Riposa, pace o mio figliol,
son fronde mosse, è vento sol.»

Il Re degli Elfi:

«Mio bel fanciul, mi vuoi seguir?
Le figlie a gara t'accoglieran,
e notturne ridde intrecceran,
e d'aure gentili fra molli sospir
con canti e con danze cullarti sapran.»

Il Fanciullo:

«O padre, o padre, le vedi or tu
del Re le figlie danzar laggiù?»

Il Cavaliere:

«La tua figliol è illusion
del vecchio sale l'ombre son.»

Il Re degli Elfi:

«Io t'amo e meco fanciul ti vo.
Su, vieni, o a forza io trarti saprò!»

Il Fanciullo:

«O padre, o padre m'ha stretto il Re!
L'orribil spettro mi tragga a sé!»

Galoppa a furia ripien di orror.
E il figlio ansante si stringe al cor.
Lo mira il padre ei par dormir.
Non dorme no, l'amato figlio
è morto.

Luigi Gordigiani

Delusa

Che non mi disse un dì?
Quasi numi non giurò?
E come, o Dio, si può
Come si può così mancar di fede?

Tutto per lui perdei
oggi lui perdo ancor.
Poveri affetti miei
questa mi rendi amor cruda mercede!

Franz Schubert

Gute Nacht (Deggio fuggirti)

Cagion delle mie pene
data hai la fede a me.
A voti tuoi spergiuro
schernisti il mio dolor.
Ai giuri miei fedele
sempr'io ti serbo il cor.
Ribelle a tanti affanni
tu pensi all'avvenir,
per me morta è la speme
debbo da te fuggir.

Fra l'ombre ed il mistero
compagni al mio dolor,
rapito in senta ebbrezza
gli affanni scorda il cor!
Invan nel suo deliro
l'amante ti chiamò,
invan sospira il core
la speme mi lasciò.
Deh vien, te ne scongiuro,
tutto perdona amor
oblierò tue colpe
no! vo fuggirti ancor!

Ah sì! Tutt'or riposa
che un sogno amico e bel,
coll'api sue dorate
t'apre l'immense ciel.
Ei versa nel tuo petto
l'ebbrezza dell'amor,
che invan piangendo implora
il mio tradito cor.
Rio fuoco mi divora
costringermi a morir!
Crudele amico addio
io ti dovrò fuggir.

Luigi Gordigiani

Ah non lasciarmi

Ah non lasciarmi no, bell'idol mio,
di chi mi fiderò se tu m'inganni?

Di vita mancherei nel dirti addio,
ché viver non potrei fra tanti affanni

Ah non lasciarmi no, bell'idol mio,
di chi mi fiderò se tu m'inganni?

La tempesta

Al chiarore di lampi interrotto
una nave si scorge sul mare.
Chi è l'ardito che osa sfidare
la tempesta in tal giorno d'orror?

È una coppia di teneri amanti
che del padre s'involò al rigore,
sordo al pianto, alle preci d'amore,
d'esaudirgli li feroce negò.

Ah che il nembo s'infuria e solleva
un gran flutto da tergo e d'innate,
che quai braccia d'immane gigante
li avvolgono li affonda nel mar.

Ei giurar di morir sì congiunti,
e abbracciati son spinti sul lido,
quasi lieti del voto adempito,
benché morti sorridono ognor.

Rococò

Pazienza ci vuole,
ci vuole pazienza,
mio dolce cosino;
pazienza carino,
carino pazienza,
son fatta così.

Mi stropia un cuscino,
m'assorda un sonaglio;
se abbaia un canino
mi fa lì svenir,
ah, ah, ah sì!

Pazienza ci vuole,
ci vuole pazienza,
mio dolce cosino,
son fatta così.

Ma poiché fedele
io t'amo di cuore,
non puoi lamentarti,
son fatta così

Pazienza ci vuole,
ci vuole pazienza,
mio dolce cosino,
son fatta così.